

Negli ultimi 4 anni gli attacchi ai danni di navi commerciali nel Golfo di Aden sono cresciuti esponenzialmente sino ad arrivare ai 134 dell'anno in corso.

L'andamento tendenziale è in costante crescita e trae origine da alcuni fattori favorevoli alle strategie dei pirati, fattori che hanno determinato un enorme incremento del livello di minaccia. Il primo riguarda la mancanza di una concreta attività di contrasto da parte del Paese ove il fenomeno ha origine. Come tutti sanno la Somalia è un Stato unicamente dal punto di vista dei confini geografici, visto che di fatto, è senza governo da più di un decennio. Niente forze di polizia degne di tale nome, niente presenza sul territorio di apparati in grado di contrastare le attività criminali, niente tribunali dai quali essere giudicati in caso di cattura e soprattutto una popolazione che ha un reddito pro-capite fra i più bassi al Mondo e che considera quindi la pirateria come una risorsa accettabile anche dal punto di vista etico.

Il secondo fattore riguarda il favorevolissimo rapporto costo-beneficio: la manodopera è in numero praticamente inesauribile ed il finanziamento di una operazione di pirateria marittima prevede costi irrisori rispetto ai guadagni realizzabili, anche se sarebbe più corretto dire, realizzati.

Il terzo fattore è quello collegato alla grandissima quantità di "obiettivi" che transitano in quel tratto di mare. Attualmente, passa di fronte alle coste della Somalia il 20% del traffico commerciale navale mondiale. Non appena il Canale di Suez verrà ampliato, cosa che si prevede possa accadere entro qualche anno, tale numero è destinato a raddoppiare passando quindi dalle attuali 18.200 navi ad un numero prossimo a 40.000 l'anno. Quindi, una volta messo in mare il dispositivo d'attacco ed ottenute attraverso una rete di intelligence le informazioni relative ai carichi in transito, quali tipologia di merce trasportata, velocità della nave, bordo libero della stessa (superficie verticale emersa del natante) e presenza o meno di strumenti di difesa, attendere al varco il bersaglio ed impadronirsene è cosa di una estrema semplicità. A questo andrebbe poi aggiunto il fatto che sino al 2007, a contrastare il passo ai pirati somali vi era un dispositivo militare di difesa e scorta dei transiti mercantili quantomeno inadeguato e riservato ai soli convogli del WFP.

Ci troviamo, quindi, nella seguente situazione: In un Paese dalle coste estese e prostrato da anni di guerre d'ogni genere, esiste una comunità di pescatori che hanno domestichezza con la navigazione anche d'alto mare e spesso con l'uso delle armi, messi alla fame da una serie di inqualificabili "circostanze ed interessi geopolitici" quali l'instabilità pluriennale dell'area, lo sfruttamento intensivo delle risorse ittiche ed il depauperamento delle stesse a causa dell'inquinamento massivo delle loro acque.

In Somalia prosperano personaggi che sono da sempre dediti ai traffici più sordidi e di fronte a quei chilometri di coste, transitano giornalmente centinaia di navi che trasportano la summa dei materiali strategicamente indispensabili al funzionamento della società occidentale, merci che viaggiano oltretutto in buona parte dei casi, senza alcun tipo di protezione od affidati a dispositivi di scorta numericamente insufficienti. Ora, se la vostra alternativa fosse quella di tornare a fare i pescatori con un salario infimo ed oltretutto non garantito, cosa vi tratterrebbe dal trasformarvi in un organizzatore od in alternativa, un esecutore di atti di pirateria, anche alla luce del fatto che, oltretutto, non correte quasi alcun rischio in termini fisici e praticamente nessuno in termini giuridici?

Personale, dotazioni, addestramento e capacità operative

Abbiamo appena accennato alla tipologia degli strumenti utilizzati dai nuovi pirati, per assolvere agli scopi che si sono prefissati. Come dicevamo pocanzi, quello del reperimento del personale, rappresenta l'ultimo dei problemi data l'estrema povertà nella quale versa la stragrande maggioranza della popolazione somala. Alla luce dell'innalzamento del tenore di vita che i proventi dei sequestri di navi ed equipaggi, hanno portato fra la popolazione dei villaggi della costa somala, verrebbe da pensare che al giorno d'oggi, il vero problema di chi gestisce tali traffici sia quello di tenere a bada l'enorme bacino di candidati pronti a cimentarsi con l'azione.

Dal punto di vista dell'impiego di personale, l'unica difficoltà in un teatro come quello africano, qui manifestata peraltro in via puramente teorica, potrebbe essere rappresentata dall'individuazione di elementi in grado di gestire ed amministrare la bassa forza. I "soldati" non mancano di certo in Somalia, anche se forse potrebbe essere un pochino più complicato, individuare dei validi "comandanti di plotone". Per quanto consta al capitolo, in quell'area sono sempre stati fervidi i traffici di armi da e per i Paesi confinanti con la Somalia stessa, ed il centro di tale attività è sempre stato Mogadiscio. Mortai, armi controcarro, come i celebri lanciagranate RPG sia nella versione 6 che 7 e l'immortale AK-47, sono alla portata di chiunque abbia valuta pregiata da spendere.

Nonostante l'embargo, sembrerebbe poi che il Paese riesca in qualche modo a rendersi protagonista dell'approvvigionamento e la commercializzazione di armi anche più sofisticate di quelle pur letali prima elencate e che, di fatto, funzioni come un vero e proprio supermercato del settore per tutto il Continente africano.

Il capitolo relativo all'addestramento, alla luce delle precedenti considerazioni, assume una valenza consequenziale. Se si dispone di un grande bacino di candidati e se gli strumenti con i quali dotare il proprio esercito sono disponibili in abbondanza ed a buon mercato, appare evidente come l'addestramento sia l'ultimo dei problemi. Trovare sul mercato dei mercenari qualcuno in grado di insegnare i rudimenti di un abordaggio ad un mercantile armi alla mano, è cosa non impossibile, come anche l'affinamento delle capacità di attacco e di proiezione, ma di questo parleremo in un successivo passaggio.

Sia chiaro un concetto sul quale, comunque, torneremo frequentemente durante questa esposizione: per una unità combattente, lo svolgimento di un numero sempre maggiore di azioni, determina l'innalzamento delle capacità operative della stessa, nonché il perfezionamento delle capacità di lavorare in team.

Riguardo all'abordaggio vero e proprio, nella innumerevole casistica delle azioni riguardanti l'attacco di navi ed il loro sequestro, in questi anni in quanto a tipologia di bersagli selezionati, possiamo trovarne in una grande varietà: dalla superpetroliera, alla nave crociera dalle murate alte come palazzi, sino alla bettolina con bordo libero di soltanto uno o due metri. Questo dimostra solo una cosa, ovvero che una volta esercitata la minaccia in maniera decisa, i pirati hanno tutto il tempo per issarsi a bordo senza per questo doverlo fare con la tecnica, i tempi ed il movimento tattico di un distaccamento di forze speciali.

Alla luce di quanto sinora evidenziato, proviamo a fare un semplice ragionamento: più azioni effettuate equivalgono alla possibilità di percepire un numero maggiore di riscatti, che significano maggiori fondi da investire in termini di intelligence, addestramento e dotazioni (leggasi materiali), che si traducono in maggiore capacità di offesa e di proiezione.